

**“Giustizia e pace si baceranno”  
Ridurre le disuguaglianze per animare la democrazia**

**Manifesto per l'Incontro nazionale di Studi 2015**

Alle porte della vostra Associazione oggi bussano nuove domande, che richiedono nuove e qualificate risposte. Quello che è cambiato nel mondo globale non sono tanto i problemi, quanto la loro dimensione e la loro urgenza. Inedite sono l'ampiezza e la velocità di riproduzione delle disuguaglianze. Ma questo non possiamo permetterlo! Dobbiamo proporre alternative eque e solidali che siano realmente praticabili. (Francesco, discorso alle Acli, 23 maggio 2015).

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. (art. 3 comma 2 Costituzione italiana)

Solo la nostra azione collettiva in quanto cittadine e cittadini, assieme alla società civile, alle imprese e alle istituzioni locali, nazionali e internazionali potrà consentire di vincere le grandi sfide connesse al cibo: combattere la denutrizione, la malnutrizione e lo spreco, promuovere un equo accesso alle risorse naturali, garantire una gestione sostenibile dei processi produttivi  
Carta di Milano

**La disuguaglianza soffoca**

La disuguaglianza che cresce tra gli uomini e le donne del nostro tempo è insopportabile. Se per pochi la qualità della vita offre opportunità di benessere inimmaginabili, molti altri combattono – anche tra loro – per raggiungere una condizione umana appena dignitosa.

Nel mondo questo squilibrio, originato da sistemi economici ingiusti e processi politici insensibili, è aggravato da derive neoliberiste, terrorismo internazionale, finanza priva di etica, disastri ambientali, conflitti disumani. C'è una continua dispersione sociale che impoverisce la nostra coscienza di popolo e mina le basi per una reale partecipazione democratica dei cittadini. I più deboli sono i primi a pagarne le conseguenze.

L'ingiustizia sociale toglie il respiro alla pace e soffoca la comunità.

**La disuguaglianza è un fatto**

Ridurre le disuguaglianze è un compito arduo, alto, possibile e che ci riguarda, se desideriamo un mondo più giusto e se immaginiamo uno sviluppo umano sostenibile, rispettoso del creato e pacificato nelle sue relazioni.

La crescita della disuguaglianza ha dimensioni mondiali e nazionali: nell'area Ocse il 10% più ricco della popolazione guadagna circa 10 volte di più del 10% più povero, quando solo pochi decenni fa – negli anni Ottanta - il rapporto era di poco superiore a 7. Oxfam sostiene che il reddito dell'1% dei più ricchi del mondo ammonta a 110mila miliardi di dollari, ovvero 65 volte il totale della ricchezza della metà della popolazione più povera.

Ma la disuguaglianza non cresce solo *tra i* Paesi. Anche *nei* Paesi il divario è in crescita. Ad esempio in Italia l'Istat rileva che il 28,4% delle persone è a rischio di povertà o di esclusione sociale, in una situazione in cui il 20% più ricco delle famiglie residenti percepisce poco meno del 40% del reddito totale, quando al 20% più povero spetta poco meno dell'8%. Questi sono alcuni numeri della disuguaglianza: sono dei fatti concreti. Noi li vediamo.

*“L'inequità è la radice dei mali sociali”* afferma Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (2013) e subito dopo aggiunge che la dignità di ogni persona umana e il bene comune sono le questioni su cui la politica economica dovrebbe fondarsi. Sistema economico e sistema politico hanno bisogno di criteri etici che fondino le scelte: la solidarietà per considerare la funzione della proprietà a servizio della destinazione universale dei beni; la carità per ispirare non solo i semplici rapporti personali ma anche i macro rapporti socio-economici e politici.

È del tutto evidente come il mercato, da solo, non sia sufficiente a regolare la vita comune; nella pratica esso produce inefficienza, instabilità, inuguaglianze quando manca un intervento politico equilibrato. Occorre la politica: eppure dobbiamo anche prendere amaramente atto che il popolo sembra avere sempre meno peso nelle decisioni che riguardano il modello economico e sociale e le relazioni internazionali su cui si fonda. Anche questo è un problema.

Sono diversi i nomi con cui chiamiamo la disuguaglianza: disoccupazione e *working poor*; rinuncia allo studio e blocco della mobilità sociale; le carenze infrastrutturali del Mezzogiorno; assenza di ricambio generazionale; povertà delle famiglie e vulnerabilità del ceto popolare; crisi finanziaria e riorganizzazioni aziendali; erosione dei diritti di cittadinanza e degli spazi di democrazia.

Molti sono i suoi generatori. Ne abbiamo una prova costante nel nostro Paese:

- illegalità, che nelle sue tante maschere - dalla corruzione generalizzata alle mafie, dalla micro criminalità all'abusivismo - frena la libera iniziativa di singoli e di organizzazioni;
- individualismo valoriale, che ci porta a uno sterile narcisismo e a preferire la competizione alla cooperazione;
- abitudine ai compromessi, che alimenta omertà e assuefazione alle ingiustizie e a favoritismi;
- debolezza del rapporto democratico tra cittadini e loro rappresentanti, che conduce a derive populiste o, ai nostri tempi, a scorciatoie digitali;
- speculazione finanziaria selvaggia, che nella sua avidità desertifica l'economia;
- progressiva riduzione della spesa per le politiche sociali, che porta all'isolamento delle persone in difficoltà.

### **Sentirsi popolo: la prima rivoluzione è stare insieme**

Questi generatori di ingiustizia sono come *forze centrifughe* che emarginano ed escludono socialmente soprattutto i giovani, gli immigrati, le donne, le famiglie, i lavoratori meno tutelati. D'altra parte quando rincorriamo i nostri interessi per garantirci la sopravvivenza o per conservare posizioni di privilegio, quando escludiamo a priori il diverso, quando adoriamo il denaro, quando non ci sentiamo più responsabili dell'altro, allora viene meno il nostro patto civico e avvertiamo la paura di essere *non-popolo*.

Eppure sentiamo il vento della speranza di essere un *popolo* in molte altre esperienze: nell'ospitalità dei lampedusani; nelle piccole e medie imprese dei distretti industriali che non mollano e continuano a

promuovere creatività, ispirate a un modello di comunità che lavora; nei giovani che, soprattutto nel Mezzogiorno, non si arrendono alla precarietà, lottano per un lavoro dignitoso e ne ricercano uno anche oltre i confini nazionali; in quei cittadini che fanno dell'Italia il primo Paese in Europa per impegno volontario; in quelle famiglie che sopperiscono alla mancanza delle istituzioni e generano le prime ed essenziali pratiche di solidarietà e fiducia... Sono tutte esperienze che generano sia speranza sia relazioni umane: dall'*lo attuale* al *Noi futuro*.

Passare dal "non mi riguarda" al "mi preoccupo dell'altro" è la prima rivoluzione necessaria. È una conversione interiore che chiede un cambiamento nella nostra filosofia di vita per aprirci alla condivisione e sostenere le opportunità di realizzazione creativa e originale di ognuno. Serve l'impegno per una *rivoluzione relazionale* che ci permetta di riscoprire l'appartenenza a un comune destino. Per questo è essenziale il ruolo politico e non solo esecutivo, dei corpi intermedi, che sono in grado di essere *collante* tra le persone e che diventano filtro e ammortizzatore tra i singoli cittadini e le istituzioni.

*"Una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia è la radice dello stare insieme" - afferma ancora Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium. "La pace non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. La pace si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini. In definitiva, una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza".*

### **Animare la democrazia: la seconda rivoluzione è educativa**

Lo sviluppo integrale della persona si realizza attraverso il perseguimento del bene di tutti e di ciascuno e nel rispetto pieno della dignità umana, dal concepimento alla morte naturale. Tale sviluppo passa anche attraverso le dimensioni sociali e politiche. Sono dimensioni che non possono trascurare il protagonismo di ognuno, che anima la democrazia e che si nutre del dovere di partecipare alla vita sociale. La partecipazione è un atteggiamento da trasmettere alle generazioni future attraverso l'esempio e la testimonianza, aprendo spazi di solidarietà ai giovani in cui essi possano esprimersi e verificarsi come cittadini liberi e responsabili. Come afferma papa Francesco *"In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Ricordiamo che 'l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale'. Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta"* (EG 218-220).

Insomma possiamo vivere la democrazia aprendo occhi, orecchie e bocca. Non possiamo rinunciare ad animare la democrazia dal basso. Se vogliamo diventare *popolo* dobbiamo lasciarci catturare dal gusto del civile, è necessario essere presenti sul territorio conoscere i problemi dell'uomo della strada e partecipare alla vita delle piazze avanzando istanze centrali per il benessere. Non possiamo essere complici di un appiattimento collettivo che tende a generare continue insicurezze mentre descrive la chiusura a riccio nei piccoli egoismi, le tragedie di famiglie distrutte, le accuse verso l'altro generalizzato che siano istituzioni italiane o il vicino di quartiere, che sia l'Unione europea o il cittadino migrante. Così si alimentano linguaggi e atteggiamenti violenti che sfociano nel razzismo e nella xenofobia.

Proprio per questo la seconda rivoluzione è educativa: per promuovere dignità umana e bene comune servono una coscienza civica, una *condivisione della responsabilità tra genitori e figli, tra nonni e nipoti*, una partecipazione vivace per animare una democrazia che contrasti le disuguaglianze nel dialogo rispettoso delle differenze: allora *Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno* (Sal. 85,11).

La forza di un processo educativo è nella valorizzazione delle potenzialità esistenti. L'educazione parte dall'individuazione delle proprie ricchezze e dei propri bisogni, dalla circolazione delle idee e dalla capacità comunicativa: serve creare legami tra i tanti luoghi di vera innovazione sociale per favorire la maturazione



di una coscienza collettiva che racconta prospettive di futuro. Occorre connettere buone pratiche solidali perché emergano i frutti delle tante esperienze che dimostrano un mondo possibile.

Lavoro e formazione professionale, istruzione ed educazione, assistenza, ambiente, democrazia politica ed economica, comunità locale sono ambiti di intervento fondamentali che promuovono opportunità per i cittadini e li rendono protagonisti della costruzione del bene comune.

### **Dare a ciascuno il giusto: la terza rivoluzione è economica**

Quando si riducono alla logica di mercato i legami sociali, gli stili di vita e ogni pensiero, allora si soffocano gli spazi di vita delle persone: uomini e donne diventano oggetto per aumentare i profitti. Sappiamo che quando si perde l'orientamento è facile superare il limite e non vedere più la regola o la norma fino a cadere negli eccessi: da soggetti si diventa semplicemente oggetti.

È allora necessario un nuovo pensiero sull'economia. Dobbiamo riscoprire la sua naturale vocazione e riscoprire il suo nome, ovvero la dimensione dell'abitare la casa dell'uomo secondo la "giusta misura". Vogliamo un'economia che serva e non essere servi di un'economia tirannica. L'economia è uno strumento per le persone, nasce per creare "le regole della casa", per prestare attenzione a tutti gli abitanti della "casa", in considerazione delle differenze peculiari di ognuno. Per ridurre le disuguaglianze riteniamo essenziale un modello che riduca le iniquità e non le riproduca: un sistema in grado di redistribuire le risorse. Vogliamo un'economia in continua dialettica con la democrazia e le sue scelte, che tiene conto degli effetti sulla società per monitorare l'efficacia della propria azione, che considera il benessere di tutta la comunità un elemento necessario allo sviluppo e alla sua stabilità.

Per questo scegliamo un modello di economia civile: perché mette al centro la persona, perché si fonda sul territorio, sulla comunità come luogo concreto dove realizzare una sintonia tra cittadini, famiglie, lavoratori, imprese, istituzioni locali, organizzazioni del Terzo settore. Vogliamo costruire una democrazia economica che punti alla chiarezza e alla trasparenza delle regole, a sistemi di partecipazione e di *governance* per il controllo del sistema economico, al coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte dell'impresa che conferisce stabilità e senso di appartenenza; alla creazione di condizioni per favorire la libera iniziativa. L'economia civile considera insieme allo scambio di equivalenti la reciprocità di una relazione; la gratuità che indica il fine di un lavoro e aiuta a trattare con rispetto e dignità l'altro invece di prosciugarlo delle sue forze; la fraternità che mitiga il conflitto competitivo e lo trasforma in concorrenza leale. Ci sono iniziative da sostenere dal voto con il portafoglio alla regolamentazione delle transazioni finanziarie internazionali, dai distretti di economia solidale ai gruppi di acquisto solidale.

### **Conclusione: nessuno sia escluso**

Non basta un sms – come in alcune pur benefiche iniziative - per "fare solidarietà". Offrire un contributo è un primo passo, ma non è sufficiente. La solidarietà *che conviene* crea legami, sviluppa interdipendenza tra le persone e tra i popoli. Non possiamo permetterci di disperdere le tante risorse esistenti dobbiamo comporle in un unico quadro d'insieme. La nostra azione nasce dalla preoccupazione e dalla cura verso il nostro prossimo, parte dall'inclusione dell'altro attraverso gesti di condivisione concreti, prossimi e quotidiani che "mettono insieme", perché possano essere attrattivi e perché si generi speranza. Non basta un gesto. Costruire una società in cui si possa dire – come afferma la nostra campagna – **Nessuno escluso** è, in realtà, un cammino di speranza.